

Il 5 per mille? Fa del bene (e fa crescere)

Dal 2006 agli enti del no profit, alla cultura, al volontariato, ai comuni sono arrivati 5,2 miliardi. Impiegati per attività di solidarietà ma anche motore di sviluppo. Lombardia in testa per i fondi finiti al Terzo Settore

di **Andrea Salvadori**

Più di un terzo delle risorse raccolte attraverso il cinque per mille finiscono alle realtà del Terzo settore della Lombardia. Anche nel 2018 la regione settentrionale è risultata in testa per importi devoluti (36,6%) davanti a Lazio (18,7%), Emilia Romagna (6,6%), Piemonte (6,5%) e Veneto (5,7%). Il restante 25%, si legge nello studio di Banca Etica «Il 5 per mille per lo sviluppo del non profit», arriva in altre quindici regioni con otto di queste che non superano la soglia dell'1%.

Le regioni in cui il reddito è più alto sono dunque quelle che raccolgono il maggior numero di risorse, quelle che storicamente hanno ospitato lo sviluppo del non profit in Italia e sono se-

de delle organizzazioni più grandi. La regione con la più alta percentuale di contribuenti che scelgono di destinare il cinque per mille è invece il Lazio (il 74,3%) davanti alla Lombardia (61,3%). In fondo alla classifica l'Abruzzo (13,6%), poco sotto Calabria e Sardegna (circa il 14%).

Analizzando i beneficiari del cinque per mille, lo studio mette in luce come volontariato e associazionismo siano le categorie di organizzazioni che raccolgono più risorse, il 53% del totale. Le fondazioni, pur rappresentando solo il 4,5% degli enti, si assicurano il 36% dei contributi, mentre le cooperative sociali, nonostante siano quasi il 13% degli enti, solo il 3,1%. Alle associazioni sportive dilettantistiche, il 15,6% dei

beneficiari, va infine il 2,9%.

Dal 2006, primo anno in cui è stato introdotto, ad oggi gli italiani hanno devoluto attraverso il cinque per mille 5,2 miliardi di euro alle realtà del Terzo settore. Solo quest'anno le risorse distribuite, relative all'anno fiscale 2018, ammontano a 495,5 milioni di euro grazie alle scelte di oltre 14,2 milioni di donatori. Continua ad aumentare anche il numero di enti beneficiari, pari a 64.771 realtà, in crescita del 6,7% rispetto al 2017 e del 117,1% nei confronti del 2006. Il che vuol dire che gli importi medi per beneficiario risultano in costante diminuzione: si è così passati dagli 11.325 euro del 2006 ai 7.649 euro del 2018, con una riduzione del 32,5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



San Raffaele, le terapie hi-tech «Così investiamo sulla medicina innovativa»

L 15 per mille copre il 5% dei finanziamenti per la ricerca stanziati ogni anno dall'Ircss Ospedale San Raffaele. Uno strumento dunque importante per l'ospedale del gruppo San Donato e, più in generale, per tutto il mondo della ricerca «in un Paese, l'Italia, dove i finanziamenti sono ancora oggi



Ircss San Raffaele
Gianvito Martino

ridotti al minimo», dice Gianvito Martino, direttore scientifico del San Raffaele. Oltretutto, a differenza di altre forme di donazione, necessariamente destinate a sostenere progetti già avviati, «il cinque per mille può essere usato in modo più flessibile ed essere investito così in aree di ricerca più a rischio, dunque innovative». Il cinque per mille è dunque «un'ottima forma di sussidiarietà, che permette al cittadino di partecipare in modo consapevole all'attuazione di interventi socialmente rilevanti come la

ricerca medica — dice Martino —. Una boccata d'ossigeno per chi fa ricerca in Italia. La sua efficacia potrebbe migliorare se la platea sempre più vasta di realtà che oggi ne beneficia fosse ridotta a chi è poi realmente in grado di rendere pubblico e tracciabile quello che ha realizzato grazie alla scelta dei contribuenti. Purtroppo, infatti, questo non sempre avviene». L'attività di ricerca dell'Ircss Ospedale San Raffaele riguarda in primo luogo le neuroscienze, l'oncologia, l'ematologia e l'immunologia, «con particolare riferimento a ricerche finalizzate a sviluppare nuove terapie geniche e cellulari così come piattaforme tecnologiche innovative nell'ambito dell'imaging molecolare e della genomica». La creazione e caratterizzazione di modelli sperimentali di patologia, e la realizzazione di piattaforme tecnologiche d'avanguardia sono dunque le aree di intervento che il San Raffaele finanzia con le risorse raccolte con la campagna cinque per mille 2020.

A. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Msf, aiuto ai più fragili del Covid Medici senza frontiere: sostegno anche alle Rsa

La diffusione del Covid-19 ha rivoluzionato l'operatività di tante realtà del Terzo settore. Impegnate ogni giorno sul territorio, le associazioni di volontariato sociale e umanitario hanno infatti dirottato risorse umane e investimenti su progetti di sostegno alle vittime più fragili della pandemia. È il



Msf Italia
Annalaura Anselmi

«Medici Senza Frontiere ha messo subito a disposizione delle autorità sanitarie italiane la sua decennale esperienza nella gestione delle crisi epidemiche», dice la direttrice raccolta fondi Annalaura Anselmi. «Quest'anno abbiamo incassato con il cinque per mille oltre nove milioni di euro, grazie alla scelta di

il caso di Medici Senza Frontiere Italia, l'organizzazione internazionale che assiste le popolazioni colpite da guerre, disastri naturali, epidemie come il Coronavirus o escluse dall'assistenza sanitaria in oltre 70 Paesi.

228 mila 159 contribuenti. Abbiamo deciso di utilizzarne una parte per finanziare i progetti legati al Covid-19 che abbiamo avviato negli ospedali, nelle case di cura, per i migranti, i senzatetto e nelle carceri. Senza dimenticare, naturalmente, gli interventi già avviati prima del Coronavirus in tutto il mondo, che dobbiamo sostenere e portare avanti». Come la costruzione di un centro di salute materno infantile a Castor, nella Repubblica Centrafricana; l'assistenza agli sfollati vittime di violenza nel campo rifugiati di Yei, nel Sud Sudan; o il sostegno medico e umanitario ai rifugiati Rohingya del Bangladesh. Lo scorso anno il cinque per mille ha rappresentato per Medici Senza Frontiere Italia circa il 17% del bilancio annuale dichiarato di 63,4 milioni di euro. «I nostri fondi provengono esclusivamente da privati, tra donazioni, lasciti testamentari o contributi di aziende e fondazioni — dice Anselmi —. Abbiamo 300 mila i donatori attivi, senza tenere conto di chi ci finanzia con il cinque per mille».

A. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Humanitas, il modello «I.A.» Diagnosi veloci con l'intelligenza artificiale

L'intelligenza artificiale applicata alla sanità e alla scienza della salute. È la sfida lanciata da Irccs Humanitas con un centro d'avanguardia nella ricerca clinica, che unisce la rete dei medici e dei ricercatori a una squadra di ingegneri specializzati in machine learning. Il centro di ricerca clinica e



Humanitas
Alessandro Zerbi

scientifico ha deciso di investire nella «data science» e di dotarsi delle competenze professionali e tecnologiche per elaborare algoritmi utili, proprio con l'analisi dei dati e l'intelligenza artificiale: per esempio, per aiutare i medici a ottenere diagnosi accurate in tempi ridotti, predire le risposte alle terapie, definire percorsi personalizzati per ogni paziente e avviare nuovi filoni di ricerca. La convinzione è che il futuro della salute sarà sempre più all'insegna della convergenza tra medicina e ingegneria. Quest'anno

Humanitas ha deciso di finanziare la ricerca sull'intelligenza artificiale con i fondi raccolti con il 5 per mille. Grazie al sostegno dei contribuenti, Humanitas intende portare avanti progetti come quello sui tumori del pancreas. «Il tumore del pancreas, benché in aumento, è relativamente poco diffuso e il numero di pazienti non consente di eseguire analisi tradizionali delle immagini — dice il professor Alessandro Zerbi, responsabile di chirurgia pancreatica in Humanitas —. Perciò è importante investire sull'intelligenza artificiale. Il nostro obiettivo è elaborare una capacità di predizione preoperatoria superiore a quella in uso finora, in modo da poter valutare, per il singolo paziente, la probabilità di complicanze e la loro gravità, e poterle limitare. L'intelligenza artificiale consentirà di ottimizzare il percorso di diagnosi e di trattamento del paziente che potrebbe, ad esempio, non prevedere l'intervento chirurgico ma, in alternativa, trattamenti radio o chemioterapici».

A. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amnesty, campagne anti-odio Contrasto a post razzisti e matrimoni minorili

Il contrasto dei discorsi d'odio sui social e la battaglia contro il fenomeno delle spose bambine. Sono due dei progetti che Amnesty International porta avanti potendo contare anche sul sostegno economico del cinque per mille. La prima iniziativa, il Barometro dell'Odio, è stata avviata due anni fa con le



Amnesty
Laura Perrotta

elezioni politiche italiane per monitorare i profili Facebook e Twitter di tutti i candidati e mettere in luce il ricorso da parte dei politici a messaggi offensivi, razzisti e discriminatori. «Seicento attivisti volontari si sono occupati dell'analisi dei post finiti sotto la nostra lente — dice Laura Perrotta, a capo del dipartimento per la raccolta fondi dell'organizzazione umanitaria —. Al lavoro degli attivisti si è aggiunto poi un sistema di algoritmi che consente di analizzare molti più dati. Il team continuerà a lavorare sulle

piattaforme digitali sia monitorando sia contrastando attivamente i discorsi d'odio, anche su temi specifici come l'odio di genere». La campagna «Mai più spose bambine» è invece condotta da Amnesty su scala internazionale. L'organizzazione da un lato si relaziona con le potenziali vittime e le comunità dove risiedono in un'ottica educativa, dall'altro esercita una pressione concreta sulle istituzioni governative affinché vietino i matrimoni forzati e precoci. Con il cinque per mille Amnesty raccoglie una percentuale significativa delle sue entrate: nel 2019, dichiara, circa il 6% del bilancio di 12 milioni euro. «Il cinque per mille è uno strumento molto importante per noi anche perché è una delle campagne di raccolta fondi con il ritorno più alto sugli investimenti», sottolinea Perrotta. Il resto del bilancio si basa su donazioni di privati o lasciti testamentari. «Vogliamo difendere la nostra indipendenza e per questo non accettiamo fondi istituzionali o di grandi aziende».

A. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA